

IO SONO IL PANE VIVO

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO - ANNO A –GIOVANNI 6,51-58

In quel tempo Gesù disse alla folla: 51. “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

In questa domenica celebriamo la realtà umana e divina di Cristo, Verbo fatto carne.

È la festa dedicata al sacramento dell’Eucaristia, segno della presenza di Cristo, della sua realtà corporale, del suo sacrificio sulla croce e della vita eterna di cui ci ha reso partecipi.

Il dono di Cristo si esprime nell’assumere un corpo nell’incarnazione, nel soffrire e nel morire nel suo corpo nella passione; nel risorgere per sempre dal sepolcro per vivere in eterno.

Non gli è bastato venire nella storia per alcuni anni; ha voluto essere con noi per sempre. Per questo ci ha lasciato il dono dell’Eucaristia: “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo!” (Mt 26,26).

Il Vangelo di Giovanni, al capitolo sei, ci presenta Gesù che si trova dall’altra parte del mare di Galilea e moltiplica il pane per circa cinquemila uomini. Nel momento in cui lo acclamano per la straordinarietà del suo intervento, egli si ritira in disparte, da solo, sulla montagna, per pregare. Alla sera raggiunge i discepoli che si trovano sulla barca in mezzo al lago, camminando sulle acque.

Il mattino successivo anche la folla, che lo cerca, giunge a Cafarnaon, attraversando il lago. È questo il momento in cui Gesù pronuncia il discorso sul pane vivo disceso dal cielo.

Per farci partecipare alla sua vita, Cristo si fa nutrimento, si lascia “mangiare” e crea un rapporto intimo con il discepolo credente.

Gesù afferma di essere il pane *vivente*. Mentre i padri nel deserto hanno mangiato la manna per vivere, ma questo non è bastato per non morire, il pane che Cristo ci dà è la sua persona e nutrendoci di Lui possiamo vivere per sempre.

“*Carne*”: indica la condizione di debolezza comune a tutti gli uomini, comune anche a Gesù. È il termine che si trova anche nel prologo del Vangelo di Giovanni nel momento in cui si parla dell’Incarnazione del Verbo di Dio.

“*Per la vita del mondo*”: tutto ciò che compie, Gesù lo fa per i suoi discepoli, a favore del popolo, del mondo intero.

52. Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”.

Giovanni riferisce la reazione negativa da parte dei Giudei, che hanno totale sfiducia in Gesù, nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi atteggiamenti. Essi inorridiscono al pensiero di mangiare la carne di Cristo. Attendono la salvezza da JHWH stesso e rifiutano quella che viene da un uomo, ritenuto sacrilego.

Gesù veramente diventa corpo che viene smembrato, come il grano viene macinato per diventare farina e in seguito pane. Questo esempio era molto familiare ai primi cristiani.

Solo chi sa spendersi per gli altri potrà nutrirli e testimoniare loro l’Autore della vita, che si è lasciato “macinare” dal dolore per salvarci.

53. Gesù disse loro: “In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita”.

Il sacrificio ebraico era formato da due elementi: “*carne e sangue*”, che indicano l’offerta totale della vittima. La carne veniva mangiata. Il sangue, sede della vita di cui è padrone solo Dio, veniva sparso sull’altare con valore espiatorio. Ora il versetto è letto in chiave eucaristica.

Cristo fa di sé un sacrificio totale, che supera i sacrifici antichi fatti nel Tempio. Mangiare la sua carne e bere il suo sangue significa diventare una cosa sola con Lui e permettergli di dimorare in noi per sempre.

54. *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.*

Lo stesso contenuto del versetto precedente viene riproposto in forma positiva. La promessa della risurrezione nell'ultimo giorno dà più forza a questa affermazione.

Se una pianta rimane al buio e al chiuso, muore perché non ha gli elementi che la fanno vivere. Se invece ha terra, luce e acqua, vive. Così anche noi viviamo quando accogliamo la Luce della Parola, il pane dell'Eucaristia, il sangue della vita che Gesù ci trasfonde.

55. *“Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda”.*

Cristo risponde alla fame e alla sete dell'uomo. In questo versetto l'aggettivo *vero* equivale all'avverbio *veramente*. Gesù rivela che la carne e il sangue soddisfano la fame e la sete più intima dell'uomo e chi aderisce veramente a Cristo sazia tutte le sue esigenze di infinito e di eterno.

Nel momento della comunione la terra al cielo si uniscono. Quando riceviamo l'ostia consacrata tutto il cielo viene nel nostro intimo. La nostra anima diventa cielo e siamo in comunione con le persone care che hanno lasciato questo mondo e che sono con Lui.

La Parola e il Pane che riceviamo ci fanno vivere e piano piano veniamo trasformati in Colui che riceviamo. Per questo Gesù può dirci che Lui stesso è il nostro nutrimento.

56. *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”.*

Entrare in comunione con Cristo attraverso la Parola e l'Eucaristia consente di divenire una cosa sola con Lui. Gesù risponde al bisogno dell'uomo di vivere in compagnia, di dimorare con qualcuno. Aderire a Cristo significa annullare tutte le distanze tra Dio e la persona. L'Infinito entra nel finito e lo eleva a sé!

Cristo continua ad incarnarsi in noi ogni volta che lo riceviamo. A nostra volta noi dobbiamo incarnarci nella realtà del quotidiano per elevarla a Lui, facendoci pane per i fratelli.

57. *“Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me”.*

Chi mangia Cristo vive per Cristo, ma non si annulla: le due identità restano in relazione, senza fusione né annullamento. Come nella relazione trinitaria il Padre fa vivere il Figlio, ma rimangono distinti, così il Figlio opera nel credente una relazione d'amore che mantiene uniti e distinti.

Uniti a Cristo, siamo uniti al Padre e ogni istante della nostra vita è un anticipo di quella comunione piena che vivremo un giorno con la Trinità.

58. *“Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.*

La manna nel deserto prefigurava l'Eucaristia. Tuttavia quell'evento ora è superato dalla relazione d'amore che si instaura tra Cristo e il discepolo credente. Nasce nuova vita, vita che supera la morte, divenuta solo un passaggio.

Gesù ha scelto il segno del pane, elemento semplice, alla portata di tutti. Per vivere dobbiamo introdurre dentro di noi elementi che ci permettano di sostenerci. L'abitudine di nutrirci non deve farci dimenticare di riflettere sul nostro bisogno di creature bisognose di cibo e di cure. Dobbiamo apprezzare le cose semplici che ci fanno vivere e che Dio stesso ci ha messo a disposizione.

Ma non basta: la sete di infinito è insaziabile perché da Dio veniamo e nessuna cosa al mondo, nessuna persona può colmare il nostro cuore. Così Gesù si dà a noi perché abbiamo la vita in pienezza.

Ravviviamo la fede che siamo dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito così da non temere nessun assalto del male. La nostra vita sarà sostenuta dal Corpo e dal Sangue di Cristo fino ad entrare al convito eterno, nella gioia dei santi.

Crediamo alla presenza reale del Cristo nell'Eucaristia. Egli ci dice "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo" (Matteo 26,26). Egli è realmente vivo e presente, come ci ha promesso.

Adoriamolo nel tabernacolo, nell'ostensorio, nei fratelli, nel nostro spirito e proclamiamo a tutti che solo Lui è la sorgente della vita, della gioia, dell'amore.

Egli ci darà la forza per essere a nostra volta corpo donato e sangue versato per i fratelli.

Suor Emanuela Biasiolo